

**UN PROGRAMMA
PER CHI SEGUE
LA POLITICA**

RICCIARDELLI
SEGRETARIO ✓



SEGUIRE IL PD ROMA

In questi anni a Roma è mancato il partito. Il partito come luogo della discussione politica. Il partito come punto di riferimento della militanza e degli elettori. Infine, il partito come soggetto superiore agli eletti e capace di fornire una linea politica.

Il fatto che in Parlamento siano state depositate tre differenti proposte di legge sul tema del governo di Roma deve far riflettere: a cosa serve un partito cittadino se questo non è in grado di produrre un'idea di città? E a cosa serve un partito se, qualora questi eletti volessero comunque depositare le proprie proposte, non si pone come naturale organismo per la loro sintesi?

Negli ultimi tempi alcuni tra i nostri eletti, al posto di elaborare una proposta consapevole delle proprie battaglie e, soprattutto, della propria funzione politica, hanno operato nella esclusiva direzione di assecondare alcuni pur nobili istinti della cittadinanza. Per quanto atteggiamenti di questo tipo possano in certi casi contribuire alla vitalità del partito stesso, aprendolo all'interlocuzione con le associazioni cittadine, la loro pubblicizzazione eccessiva è in realtà una resa culturale all'antipolitica. L'amministrazione che abdica alla sua funzione e si pone costantemente sullo stesso piano dell'associazionismo cittadino, per quanto questo sia un diritto costituzionalmente riconosciuto nell'ambito della sussidiarietà, rappresenta plasticamente la più grande sconfitta per la politica. Questo approccio toglie alla politica qualsiasi tipo di valore pedagogico, contribuendo a spostare il dibattito nell'ambito dell'antipolitica, ossia un sistema in cui la figura del politico non solo è irrilevante ma anzi è penalizzante.

Al contrario, la nostra battaglia deve essere quella di elevare il pensiero dei cittadini e migliorare la capacità dell'amministrazione pubblica di risolvere i problemi di propria competenza, avvalendosi eventualmente del valore aggiunto dato dall'impegno dei cittadini, il quale non può e non deve però sostituire una macchina amministrativa che ha l'obbligo di farsi efficiente ed efficace per loro. Diversamente non potrà che amplificarsi la crisi di legittimità dei nostri gruppi dirigenti.

Viviamo in un contesto politico dominato dai nuovi media e dal sistema dei social network. Si tratta di strumenti figli della terza rivoluzione industriale, che hanno indiscussi meriti nella pubblicizzazione degli eventi e delle campagne politiche, e che possono favorire la partecipazione dei cittadini alla vita politica del partito. Chiunque abbia esperienza di militanza sa però che il rapporto diretto e personale è alla base della comunità che costituisce un partito politico sano e che tale rapporto può essere arricchito, ma non sostituito, da quello mediato dai social network. I gruppi WhatsApp non possono essere produttori insani di linea politica. Ecco perché il PD a Roma ha un estremo bisogno di definire meglio ambiti, confini, e gerarchie in nome della trasparenza delle decisioni politiche. Considerate anche le dimensioni, numeriche e geografiche, della comunità che anima il PD romano, è necessario affermare con chiarezza che la linea politica del partito cittadino è definita dal segretario e dal suo gruppo dirigente per mezzo di confronti dal vivo e con tutto l'insieme degli strumenti della vita politica che possono essere anche, ma non certo in via prioritaria, virtuali.

Il fatto che in questa fase non si riesca ad identificare chiaramente un gruppo dirigente romano istituzionale e non si possa stabilire dove si collochi il centro decisionale del partito non solo danneggia il PD stesso ma scoraggia anche la partecipazione di forze nuove nella nostra vita politico-democratica interna. Una situazione paradossale se consideriamo che il commissariamento dovrebbe accentrare e rendere più evidente il processo decisionale. Al tempo stesso, poi, questo approccio informale nella selezione della classe dirigente trasforma le aree politiche interne, che in un grande partito plurale

sono una ricchezza ed un modo per coinvolgere basi elettorali differenti, da soggetti politico-culturali a gruppi interessati soltanto a posizionare nomi a capo delle strutture interne al partito, alle istituzioni ed agli organi decisionali. Proprio per questo alla base di una selezione della classe dirigente ad oggi gli unici criteri che devono essere considerati validi sono la competenza e la partecipazione nella militanza, non certo l'appartenenza di componente.

Perché gli organi del Partito tornino a lavorare nel pieno delle loro facoltà, ad esempio, occorre convocare la Direzione Romana almeno una volta al mese.

La trasparenza degli organismi dirigenti non è solo un modo sano di fare politica ma anche una forma di rafforzamento del partito stesso. Una gestione trasparente e regolare della federazione romana consentirebbe al suo corpo militante ed ai suoi iscritti di essere maggiormente informati sulla vita interna al partito ma soprattutto potrebbe rendere i militanti partecipi dei processi decisionali e non solamente spettatori passivi delle decisioni politiche.

In questi anni invece ci siamo ridotti ad una guerra delle carte bollate che ha dato una pessima figura di noi ed ha ridotto drasticamente l'efficienza del partito stesso, un'evidenza di questo si è manifestata con la triste parabola di Marino in cui l'incapacità di interlocuzione tra il partito e la sua emanazione amministrativa ha portato alla caduta dell'Assemblea Capitolina. Riuniamo i gruppi dirigenti, dimostriamo invece che il PD Roma è una comunità viva.

Portiamo per Roma una visione politico-amministrativa di lungo periodo, partendo dal presupposto che c'è il rischio che la giunta Raggi si sia stabilizzata e possa durare anche fino al 2021 e che quindi occorreranno forti strumenti di opposizione. Per questo, con cadenza quantomeno settimanale, il segretario dovrebbe incontrare il gruppo in assemblea capitolina per programmare la linea politica, e quindi portare agli eletti le posizioni degli iscritti e riportare agli iscritti le posizioni degli eletti. Vogliamo un sistema dinamico che attraverso il corpo intermedio, il partito, permetta un costante confronto tra eletti ed iscritti.

Un altro organo da convocare con cadenza mensile deve essere il forum degli amministratori romani, a cui parteciperebbero tutti gli amministratori locali, dai consiglieri municipali a quelli comunali, dagli assessori ai presidenti municipali, per condividere buone pratiche e coordinare le strategie politiche dei diversi ambiti della Città.

La segreteria, poi, deve essere composta da un membro per ogni Municipio che risponda delle criticità presenti nel proprio ambito e che coordini il decentramento amministrativo.

Queste sono semplici proposte di buon senso, al limite dell'ovvietà. Se siamo costretti a proporle è perché il PD Roma ha disconosciuto le sue sedi legittime, privandosi di una qualsiasi prassi organizzativa trasparente e rappresentativa che è l'unica garanzia di vitalità democratica.

Io, Livio Ricciardelli, ritengo che la mia autonomia politica possa essere la più grande garanzia di una segreteria istituzionale che sappia interloquire con tutte le anime del partito. L'autonomia politica di un militante che da anni si è sempre riconosciuto in un partito riformista e di centrosinistra, senza sentire la necessità di definirsi di nessuna corrente o di nessun raggruppamento particolare. Sogno un Partito in cui la classe dirigente sono i segretari di sezione ed i propri consiglieri municipali. Non i portaborse dei parlamentari o i membri degli staff.

SEGUIRE I CIRCOLI

I circoli sono per il Partito Democratico un'eredità prestigiosa e un motivo di differenza profonda con le altre organizzazioni politiche. Purtroppo questa specificità è stata a lungo trascurata. La stagione commissariale, strumentalizzando il rapporto Barca, ha imposto un'insostenibile riduzione dei luoghi di discussione. Chiusure e accorpamenti sono stati realizzati senza rendere conto agli iscritti dei loro presunti effetti virtuosi e hanno dato vita ad una lunga e sgradevole vicenda giudiziaria. Noi pensiamo che le sezioni siano il cuore del PD e che debbano essere presenti in tutta la città, non soltanto in pochi punti ritenuti, chissà con quale criterio, "strategici". È impensabile accentrare tutta la vita politica di un municipio in un solo circolo territoriale al comando e qualche sezione dalla funzione, a quel punto, per niente chiara: non possiamo fingere di ignorare che i municipi romani, per dimensioni e disomogeneità, sono paragonabili ai maggiori capoluoghi italiani. Crediamo che le fusioni forzate vadano sospese, che le sezioni debbano avere tutte pari dignità e dunque essere tutte luoghi di tesseramento, che si debbano aiutare quelle comunità che si riconoscevano in un circolo ora chiuso a recuperare la propria autonomia, ovviamente nel limite ultimo della sostenibilità economica.

Affinché le sezioni non siano solamente punti di incontro ma vero strumento politico, bisogna che i cosiddetti circoli territoriali si costituiscano come coordinamenti municipali. La nostra proposta in questo senso è che il coordinamento di ogni municipio sia composto dai segretari e che a capo di tale coordinamento i segretari eleggano tra loro un *primus inter pares*, eventualmente anche con criteri di rotazione. Questa struttura garantirebbe un reale coinvolgimento dei circoli nella selezione della classe dirigente e una maggiore indipendenza tra il partito e gli eletti, indipendenza che lo stesso Barca sottolinea essere indispensabile per un vero rilancio del Partito Democratico.

Infine, per recuperare vera centralità dei territori, bisogna affermare il principio della loro autonomia politica. Le liste elettorali relative ai collegi di competenza devono essere composte all'interno del coordinamento municipale, ed essere sottoscritte dal coordinatore eletto. Soltanto l'istituzionalizzazione di questo passaggio restituirà il potere decisionale al partito.

Per non cadere nuovamente in errori passati è necessaria poi la più totale trasparenza sulle proprietà e sulla gestione patrimoniale del partito romano. A questo scopo il coordinamento dei tesoriери, con funzioni di gestione e obblighi di trasparenza nei confronti degli iscritti e della cittadinanza, risulterà indispensabile. È infine necessario pubblicare i bilanci di tutti i circoli sul sito della federazione, anche per far emergere l'esistenza, o meglio la persistenza, dei circoli/comitati elettorali legati al singolo eletto: esattamente quelle situazioni che il rapporto Barca ha evidenziato e che il commissariamento avrebbe dovuto eliminare ma che, guarda caso, sono ancora una realtà nella città.

SEGUIRE LA MOBILITÀ E L'URBANISTICA

È inutile girarci intorno: nella città di Roma un quartiere è considerato ben collegato o meno soltanto se è servito dalla Metropolitana, ossia se c'è nelle vicinanze una fermata della linea A o della linea B, poiché la C, per ora incompleta, non soddisfa ancora i requisiti tipici di una metro. Una considerazione che qualsiasi pendolare romano può esporre, e non a caso, in quanto le metropolitane costituiscono l'ossatura di qualsiasi

sistema di trasporto pubblico efficiente. Ciò soprattutto in una città delle dimensioni di Roma che su più di una direttrice presenta una domanda di trasporto superiore alle 200.000 persone al giorno; domanda che si può soddisfare solo ed esclusivamente con un servizio metropolitano. Senza una chiara visione del futuro della rete metropolitana, programmare interventi "leggeri" come quelli tranviari è del tutto insensato: è come costruire una casa partendo dal tetto e senza sapere neanche che forma avranno i muri.

Per questa ragione una priorità della nostra azione politica deve essere l'ampliamento della rete metropolitana con il fine di coprire tutte le direttrici che necessitano di questo genere di servizio affinché siano soddisfatte in efficienza. Si tratta non solo di un intervento trasportistico, ma anche economico-urbanistico: un servizio metropolitano, se operato adeguatamente, permette l'innalzamento verticale degli introiti del trasporto pubblico grazie alla bassa evasione e all'alto numero di passeggeri. Non possiamo pensare di risanare ATAC se prima non le diamo la possibilità di operare un servizio su infrastrutture efficienti e remunerative. Inoltre costruire nuove infrastrutture per il trasporto pubblico di massa significa agire direttamente sull'economia della Città grazie all'ampliamento dell'accessibilità ai servizi e al commercio ma anche, e soprattutto, alle aree dove l'offerta di lavoro è più ampia. Non è un caso che le aree più povere e meno servite dal trasporto collettivo siano anche le aree dove il tasso di disoccupazione è più alto. Per far questo occorre uno studio ed una programmazione dettagliata delle infrastrutture, un nuovo PROgramma Integrato della Mobilità, che non sia solo legato a Roma ma anche alla sua Città Metropolitana.

Insieme al PROIMO un obiettivo fondamentale deve essere quello di coordinare con esso l'evoluzione urbanistica della capitale con interventi di densificazione nelle aree più prossime ai collettori del trasporto pubblico. Il problema della densità infatti è molto grave ed è una delle cause strutturali della sofferenza economica della Città, un problema che si può facilmente riassumere con un confronto con tra Roma e Parigi: a Roma abbiamo una densità di 2.000ab/km² contro i 20.000 ab/km² della capitale francese. Questo significa che per ogni km² a Parigi vi sono ben 20.000 persone che pagano le tasse mentre a Roma 10 volte meno, 2000. Un modello da seguire, essendo Roma una città con grandi parchi, può essere quello berlinese con circa 5000 ab/km². Per il futuro di Roma bisogna superare il disprezzo diffuso dell'architettura verticale.

Fino ad oggi l'espansione cittadina ha sofferto di una forte tendenza centrifuga, anche per questo un occhio di riguardo, soprattutto nel breve periodo, va dato a ferrovie come la Roma-Lido o la Flaminio-Montebello che potrebbero offrire servizi metropolitani estremamente utili alla popolazione, il tutto con un dispendio di risorse relativamente limitato. Interventi ovviamente legati alla Regione, essendo le linee di sua proprietà, ma che senza una diretta volontà politica da parte di Roma Capitale non si realizzeranno mai. Occorre oltretutto ricordare che il Sindaco di Roma è anche Sindaco della Città Metropolitana e la sua azione politica non può non tenere conto delle relazioni tra la Città e la sua conurbazione.

Una volta definita la gestione del trasporto di massa ci si può quindi dedicare al trasporto pubblico locale di media capacità, come il sistema tranviario. Quest'ultimo deve avere due obiettivi principali: allargare i bacini di utenza delle metropolitane agendo come un collettore di adduzione/ripartizione e servire le direttrici di medio carico e lunghezza, così da ridurre il sovraccarico di passeggeri nelle tratte centrali delle metropolitane ma anche aumentare ad un costo minore la capillarità del servizio pubblico. Inoltre, grazie al sistema combinato tranviario e metropolitano, si può prospettare il progetto urbanistico della Città Trapedonale, un sistema dove al binomio Auto-Autobus si sostituisca quello

Pedone-Tram. Un sistema che può restituire a Roma gli spazi cittadini invasi dall'automobile grazie alle pedonalizzazioni, senza comunque intaccare il sistema della mobilità grazie alle linee tranviarie. Infatti misure come le "zone 30", difficilmente controllabili e quindi ignorate, o la stessa ZTL, costituiscono interventi di tipo limitativo i quali non agiscono positivamente sullo schema della mobilità, dal momento che non sono interventi strutturali. Se da una parte con l'attuazione questi sistemi si assiste ad un aumento dell'utilizzo del trasporto pubblico, dall'altra si assiste ad un declino della presenza dei cittadini in quelle aree, con tutte le ripercussioni commerciali, sociali e culturali del caso, causata dalla ridotta capacità di spostamento. Quindi, queste misure, che sono sensate nel breve periodo, devono essere viste solo come un obiettivo propedeutico ad una pedonalizzazione integrale del Centro Storico che sia legata a doppio filo alle infrastrutture del trasporto pubblico.

Per quanto riguarda i bus invece occorre ricordare un concetto spesso dimenticato: anche i mezzi su gomma operano su un'infrastruttura, la sede stradale. Perché un autobus possa operare in efficienza la strada deve essere quanto possibilmente protetta, le cosiddette corsie preferenziali, in modo tale da avere una velocità commerciale adeguata ed una frequenza ragionevole ottenibile con un numero minore di vetture.

Sempre nell'ambito dei sistemi di adduzione/ripartizione la bicicletta può essere considerata un ottimo mezzo di trasporto e per questo le ciclovie dovranno prima di tutto essere progettate con lo scopo di connettere i grandi collettori del trasporto pubblico, in questo senso di centrale importanza è il Bike Sharing. Inoltre occorre implementare l'utilizzo della bicicletta negli spostamenti intramunicipali e vicinali, sfruttando anche soluzioni in sede promiscua.

Lo stesso discorso è da ritenersi valido per i sistemi di car sharing il cui obiettivo dovrà essere quello di permettere il rapido raggiungimento dei grandi collettori del trasporto pubblico e certo non l'utilizzo dello stesso come mezzo unico di spostamento per l'intero viaggio. Sarà necessaria quantomeno l'espansione del car sharing nelle aree più periferiche al fine di svolgere questo genere di esercizio.

SEGUIRE L'AMBIENTE E L'ENERGIA

Risulta evidente che Roma ha un problema enorme nella gestione dei rifiuti: le frequenti emergenze lasciano trasparire il fatto che non si tratta di crisi casuali, bensì di eventi determinati da carenze strutturali nel sistema della nettezza urbana. Il punto dolente, più che lo smaltimento, il riciclo o la raccolta, è costituito dagli impianti di Trattamento Meccanico-Biologico che in casi di particolare produzione di rifiuti non sono in grado di gestire il flusso, andando in forte sovraccarico. Per queste ragioni una politica seria nell'ambito dei rifiuti non può prescindere dalla costruzione di nuovi impianti che permettano di gestire il flusso anche in situazioni produzione superiore alla norma in base ai picchi di produzione stimati. Tutto ciò ovviamente deve essere unito al progressivo aumento della quota differenziata, già previsto, che tuttavia, se non accompagnato dalla costruzione di impianti e l'istituzione di appositi sistemi di ritiro, rischia di rimanere un'utopia. Tali impianti devono far parte del rilancio industriale di AMA che così non solo potrebbe iniziare a fornire un servizio adeguato alle necessità dei cittadini, ma sarebbe in grado di iniziare ad occuparsi di rifiuti anche al di fuori dell'ambito squisitamente romano.

Roma, pur tra i suoi mille problemi, è comunque una delle città più verdi d'Europa, e questo deve essere tenuto sempre presente. Un grande intervento sarebbe quello di

restituire le grandi riserve alla città con la nascita di percorsi battuti da visitare, mentre per i veri e propri parchi urbani sarebbe necessaria una forma di inserimento urbano sul modello del Tiergarten berlinese, dell'Englischer Garten di Monaco oppure del Parco del Valentino torinese, o mille altri esempi. Inoltre Roma è il più grande comune agricolo d'Europa: grazie a questa caratteristica unica si potrebbero implementare politiche di riduzione dell'inquinamento legate alla produzione agricola, incentivando le piantagioni ad alto fusto, il cui assorbimento della CO₂ è molto alto.

Particolare attenzione va prestata al fatto che le città possono avere un ruolo leader nella lotta ai cambiamenti climatici. A livello europeo è stato lanciato nel 2008 il Patto dei Sindaci che aveva l'ambizione di riunire sindaci di città che si ponevano l'obiettivo di ridurre le emissioni climalteranti del 20% nel 2020. Dal 2015 i firmatari si impegnano a sviluppare entro il 2030 dei Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima, e ad adottare un approccio congiunto per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici. Roma ha aderito al patto nel 2011 e attualmente la competenza è passata alla Città Metropolitana. Sarebbe il caso di impegnare la città seriamente su questo versante, con progetti a breve e lungo raggio, onde rendere la qualità della vita dei cittadini migliore e permettere alla città di essere modello di sostenibilità.

In quest'ottica, uno stimolo a migliorare gli edifici della nostra città viene dalla direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica nell'edilizia, che impone che dal 2020 tutti i nuovi edifici privati siano "nearly zero energy". Non si tratta di mera utopia, bensì di attuazione di buone pratiche edilizie già sperimentate. Per esempio il padiglione Italia a EXPO 2015 è stato costruito affinché le prestazioni dell'involucro, il contributo del fotovoltaico e le pompe di calore geotermiche rendessero l'edificio quasi totalmente energeticamente autonomo. Inoltre la superficie esterna è stata costituita da pannelli di cemento con proprietà fotocatalitiche in grado di catturare alcuni inquinanti presenti nell'aria trasformandoli in sali inerti e contribuendo così a ripulire l'aria dallo smog.

Un'altra buona pratica facile da introdurre è quella dei tetti verdi. Si tratta di convertire i tetti degli edifici in una sorta di prato capace così di migliorare l'effetto estetico, mitigare la presenza di asfalto e cemento, trattenere l'acqua durante eventi piovosi intensi, ridurre l'inquinamento atmosferico, limitare del 10-40% i consumi di climatizzazione degli appartamenti sottostanti, facendo sì di diminuire in generale la temperatura della città e l'effetto "isola di calore".

Per mettere in moto un vasto piano di riqualificazione energetica delle abitazioni servono adeguati finanziamenti e visto il periodo di crisi e le risorse carenti, si potrebbe prendere spunto dal programma PACE (Property-Assessed Clean Energy) sviluppato negli USA. Il comune contrae un prestito obbligazionario (emette bond) costituendo in tal modo un fondo per finanziare efficienza e rinnovabili. I proprietari degli immobili accedono al fondo e ripagano il prestito al comune nell'arco di 10-20 anni tramite un'addizionale sull'imposta immobiliare. L'impegno a ripagare è legato all'edificio e non al proprietario, per cui in caso di vendita passa al nuovo inquilino.

Un altro buon esempio per la riqualificazione viene dai Paesi Bassi. Si tratta di Energiesprong, che applica digitalizzazione, modularità e standardizzazione alla riqualificazione energetica. Il processo inizia con la scannerizzazione 3D dell'edificio, passa alle soluzioni migliori da attuare e avvia la riqualificazione con un processo quanto più industrializzato. L'inserimento di elementi isolanti prefabbricati facilmente installabili consente di eseguire i lavori in soli dieci giorni. La conclusione è una riduzione del 70% della domanda di climatizzazione degli appartamenti e soprattutto è un approccio perseguibile se si tratta di riqualificare la vetusta edilizia popolare di cui la nostra città è ricca.

Relativamente ai corsi d'acqua della città (Tevere, Aniene, Almone e vari corsi minori), l'esperienza francese dei c.d. contratti di fiume, ci permette di apprendere alcune buone pratiche di partecipazione cittadina. Sono strumenti volontari di programmazione strategica e negoziata che perseguono la tutela, la corretta gestione delle risorse idriche e la valorizzazione dei territori fluviali unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico, contribuendo allo sviluppo locale. Infatti tramite i contratti i cittadini che insistono lungo un corso d'acqua si fanno attori sociali per la gestione dell'area interessata. È una buona pratica di partecipazione bottom-up che avvicina cittadinanza e istituzioni. Il fine sarebbe proprio quello di permettere una maggiore partecipazione. Inoltre pochi sono a conoscenza del fatto che a Roma ci sia anche un lago. Si tratta infatti del lago presente nel Parco delle Energie all'interno dell'area occupata dalla fabbrica abbandonata Snia Viscosa in zona Portonaccio. La difesa del lago è esempio concreto della partecipazione dei cittadini che per anni si sono battuti affinché l'area fosse aperta al pubblico e fosse trasformata in un parco, soprattutto dato il fatto che nella zona vi è carenza di aree verdi.

SEGUIRE LA CULTURA ED IL TURISMO

Il turismo è direttamente legato alla cultura di una città, ed a Roma questa certo non manca. Tuttavia l'altissima densità di monumenti ed attrazioni turistiche impone una presenza altrettanto forte di turismo che si concentra in punti specifici determinando degrado. Occorre quindi un meccanismo che alla tensione centripeta dei flussi turistici opponga una forza centrifuga, ampliando gli spazi pedonali nelle aree centrali perché il turismo possa diffondersi in maniera più omogenea ed allo stesso tempo garantendo la possibilità che i turisti si rechino nei poli attrattivi periferici che possono garantire una ripartizione più ampia dei flussi. In questo senso è centrale il sistema museale dell'EUR che potrebbe garantire un quarto polo turistico dopo il Polo Religioso, il Polo Barocco ed il Polo Romano.

Inoltre occorre redigere un Piano Regolatore delle Strutture di Soggiorno che disponga i posti letto in maniera tale evitare eccessivi addensamenti, un fenomeno frequente a causa dell'apertura incontrollata di B&B e similari, sostenendo anche le associazioni di categoria che si oppongono all'abusivismo delle strutture ricettive, un problema che coinvolge anche l'ambito della sicurezza.

Uno dei motivi per cui si parla di "turismo mordi e fuggi" nella nostra città (anche se ormai bisognerebbe esplicitamente fare riferimento al fenomeno del "turismo estemporaneo") è a causa la forte inerzia dell'amministrazione comunale sul fronte delle politiche culturali. Con le giunte di sinistra nella seconda metà degli anni '70 e con l'ideazione dell'Estate Romana si creavano i presupposti sia per lanciare un messaggio pedagogico alle nuove generazioni sia per fornire una vocazione prettamente europea e da metropoli per la capitale d'Italia.

Ad oggi i fenomeni della cosiddetta "movida" in taluni quadranti ed in taluni quartieri di Roma sono stretta conseguenza della mancanza di eventi e di intrattenimento di tipo socio-culturale in città. Al tempo stesso il fenomeno del "turismo mordi e fuggi" a Roma è dovuto sempre allo scarso livello di intrattenimento non prettamente archeologico e museale garantito da una città come Roma.

Il tema del turismo dunque è fortemente collegabile con quello della sua vocazione internazionale: compito di un'amministrazione efficiente deve essere quello di attrarre eventi di tipo culturale, mostre e concerti per fare in modo che il turista sia spronato a

ritornare almeno un'altra volta nella città di Roma, sulla falsariga di quello che avviene per esempio a Parigi o Londra. Al tempo stesso Roma dovrebbe puntare maggiormente su un'ulteriore capitalizzazione dei suoi "asset strategici": se nel nostro passato recente la città di Roma è stata la locomotiva d'Italia per quanto concerne la crescita del Pil, nel nostro futuro immediato dovrà essere sempre la città di Roma a dare il suo contributo per rendere l'Italia tra i primi tre paesi al mondo per numero di visite turistiche.

Da questo punto di vista non solo occorrebbe un disegno organico per il recupero o la capitalizzazione (soprattutto al di fuori del centro storico) delle aree museali ed archeologiche considerate "minori".

Ma si dovrebbero sviluppare sistemi di turismo moderno come per esempio una forma di applicazione per smartphone e tablet legati alla città di Roma ed ai suoi monumenti, per consentire visite al nostro inestimabile patrimonio storico anche a turisti sprovvisti di guide cartacee (come spesso capita nel turismo di tipo giovanile).

Un grande intervento sarebbe quello di rilanciare il grande progetto di Petroselli, Argan e Cederna di completamento della più grande area archeologica del mondo: il parco dell'Appia Antica. Infatti ancora ad oggi non sono stati portati a compimento tutti gli espropri necessari per ciò che riguarda l'area del parco, mentre per ciò che riguarda la parte interna alla città, da troppo tempo si aspetta una pedonalizzazione vera dei Fori Imperiali. A tal proposito si potrebbe ipotizzare una chiusura al traffico di via delle Terme di Caracalla e di via Appia Antica. Così facendo vi sarebbe un percorso pedonale diretto tra il parco extra moenia e l'area dei Fori Imperiali. Inoltre bisognerebbe fare uno studio per capire se sia possibile rendere fruibile al pubblico l'intero perimetro (o una sua parte) delle Mura Aureliane. Sarebbe una buona occasione per dare alla cittadinanza un bene architettonico unico, bisogno di costante manutenzione e fornire ai turisti una nuova attrazione.

SEGUIRE IL COMMERCIO E L'ECONOMIA

Roma è senz'altro una città dalla forte vocazione commerciale, e questo non soltanto a in quanto hub turistico internazionale.

Nell'ambito delle politiche commerciali occorre stabilire una linea chiara della federazione romana, non condizionata da interessi locali e particolaristici, che il più delle volte non consentono nessun tipo di programmazione di lungo periodo e che nulla hanno a che vedere con la realtà di una capitale che per vocazione ambisce ad una dimensione internazionale.

Occorre sanare le ferite che l'ottica provincialistica degli ultimi anni ha creato: tale operazione sarebbe aiutata, ad esempio, dall'applicazione della direttiva Bolkestein, almeno per quanto concerne l'ampio tema del commercio su area pubblica e dei venditori ambulanti.

Occorre avere una sua visione del commercio cittadino di lungo periodo, soprattutto considerando che Roma è cresciuta in maniera deforme negli ultimi decenni, generando un commercio, e più in generale un'economia, di scarso livello.

Il Partito Democratico si deve impegnare a stabilire una linea chiara per gli eletti nelle istituzioni su questi temi, senza fughe in avanti o posizioni non condivise all'interno degli stessi organi di partito. Al tempo stesso, il partito si dovrà fare portavoce di alcune proposte da portare nelle relative sedi istituzionali, come ad esempio l'implementazione e

il potenziamento delle reti commerciali territoriali, che possono garantire una forma di commercio vicinale ma in grado di competere con la grande distribuzione. Inoltre le reti commerciali all'interno della città rappresenterebbero un prezioso strumento per sostenere il ravvivamento di alcune zone che, sino ad ora, hanno incontrato notevoli difficoltà nell'essere valorizzate.

Un patto politico ed amministrativo col commercio sano della nostra città è l'unico modo per rilanciare gli investimenti produttivi e puntare su un incremento dei posti di lavoro che non sia soltanto appannaggio dell'amplessima macchina amministrativa comunale e della tradizionale vocazione ministeriale di Roma, ma che sia anche generato dai grandi investimenti privati.

Una città "che funziona" è una città nella quale si possono stringere con facilità rapporti commerciali, dove si tengono convegni a vocazione internazionale di richiamo per le maggiori aziende dei vari settori, ma anche in cui i lavoratori possono con facilità raggiungere il posto di lavoro. Città dove le grandi aziende aspirino ad aprire le proprie sedi non solo perché "comode", ma anche perché possono essere una vetrina internazionale. Roma, nella sua unicità, deve ambire a tale status.

La capitale, inoltre, non è soggetto passivo e attivo nell'industria attraverso le proprie municipalizzate: esse costituiscono un enorme patrimonio dell'amministrazione comunale e non dovranno più essere pensate come semplici aziende di servizi, bensì come industrie in grado di competere nel panorama italiano ed internazionale. Occorrono piani industriali di lungo termine che proiettino queste aziende anche al di fuori dei confini territoriali romani, ampliandone i margini di guadagno. Pensiamo all'ATM di Milano: essa si occupa, oltre ovviamente che del trasporto pubblico locale, della gestione della Metropolitana di Copenaghen ed ha messo a reddito il proprio know how sulla gestione dei sinistri assicurativi portando alla nascita della GESAM, una società controllata interamente dalla stessa ATM.

Tutto questo può essere raggiunto solamente con un piano di bilancio espansivo dedicando risorse agli ambiti che generano guadagno: anche a quel guadagno sono appese le sorti di questa città.

SEGUIRE I MUNICIPI ED IL DECENTRAMENTO

La Città di Roma nel primo periodo unitario contava poco più di 150.000 abitanti. Nell'arco di questi 156 anni la popolazione ha raggiunto quasi i 3 milioni. Aree che allora nemmeno esistevano urbanisticamente oggi sono considerate geograficamente centrali, basti pensare all'area della Piramide Cestia, ma anche a rioni come Testaccio o quartieri come Trionfale.

Tuttavia, da allora, gli strumenti amministrativi a disposizione della città sono rimasti pressoché invariati anche se la Città non solo si è espansa internamente ma ha anche generato una forte relazione con la propria regione e con l'intero arco latino.

Sul fronte delle riforme istituzionali, dunque, Roma si dovrà concentrare su una interdipendenza crescente per quanto riguarda il rapporto tra la città ed il suo hinterland; a questo scopo proponiamo un delegato all'interno della segreteria romana incaricato dei rapporti tra Roma e la sua provincia, in una vera ottica politica di città metropolitana.

Al tempo stesso tocca riflettere su quale ruolo attribuire ai Municipi. Comprendendo nella migliore delle ipotesi oltre 130.000 abitanti, i singoli Municipi di Roma si trovano il più delle volte a ricoprire estensioni territoriali e ad ospitare un numero di abitanti maggiore rispetto a quelli di comuni capoluogo di provincia. Con la differenza che se un comune di 130.000 abitanti ha tutti gli strumenti politico-istituzionali per risolvere le tante problematiche legate alla città e per dare una pronta risposta alle esigenze della cittadinanza, oggi i Municipi di Roma, pur partendo da situazioni analoghe, non sono in questa condizione a causa della scarsità di competenze e per l'assenza di un bilancio autonomo.

Occorre altresì segnalare quanto sia dannosa la gestione della giunta Raggi in merito al tema del decentramento amministrativo: la sistematica non considerazione degli enti di prossimità quali soggetti istituzionali degni di rispetto perfino per le poche attività di reale competenza, ad esempio le politiche sociali, rischia di spingere tali essenziali compiti istituzionali in una zona di completo oblio, con un danno enorme per la popolazione.

La nostra idea dunque si basa su un potenziamento degli enti municipali, che tenga conto anche di forme flessibili, sulla falsariga del precedente del 2011 per l'attuale Municipio X. Non necessariamente tutti i territori devono avere le stesse competenze ma possono crearsi casi in cui alla competenza sul lungomare per un territorio come Ostia si possa accostare una maggior capacità di intervento del I Municipio nell'ambito delle politiche del turismo. Il tutto in un sistema in cui i Municipi di Roma dispongano di un bilancio proprio, aspetto che consentirebbe una migliore programmazione di tipo amministrativo e a livello di personale, sullo schema degli arrondissement parigini.

SEGUIRE L'INNOVAZIONE

Per innovare la città di Roma è necessario effettuare due operazioni semplici ma ideologicamente rivoluzionare: ricominciare ad utilizzare e a funzionalizzare la città. Questi termini non dovrebbero suonare come un'offesa per i cittadini romani e per i cultori e gli studiosi della classicità: la modernità degli antichi dovrebbe frenarci dal relegare il loro messaggio culturale alla sola estetica. Le caratteristiche vincenti dei romani - che avrebbero usato il termine *skill* senza fastidio, consapevoli di aver loro stessi imposto una lingua a un continente per secoli - erano in primo luogo pragmatiche, ingegneristiche, funzionali. La stratificata città di oggi riflette poveramente quell'impianto: la storia ha costruito bellezza e unicità, ma sottratto funzionalità e vivibilità.

Nel mondo ci si interroga su quale sia il futuro del lavoro, data la crescente automatizzazione; non è facile avere una risposta. In un contesto geograficamente limitato, però, è possibile immaginare applicazioni e riconoscere vantaggi competitivi rispetto a questo trend.

La città di Roma possiede un patrimonio archeologico incalcolabile, potenzialmente infinito, data la vastità di terreni non esplorati in maniera esaustiva. Tale patrimonio deve essere posto al centro di una strategia di protagonismo assoluto della città di Roma nei seguenti campi complementari:

- **Le tecnologie per la ricerca archeologica.** Roma è la capitale della patria del restauro: tale primato deve essere mantenuto, attraverso l'aggiornamento tecnologico, l'interazione tra università, amministrazione e soprintendenze, lo scambio accademico internazionale e il coinvolgimento di attori finora non considerati, ad esempio gli istituti tecnici. Roma dovrebbe poi diventare la sede

naturale per le startup dei domini dell'archeologia, della storia dell'arte, del turismo. Bisogna riprendere il tentativo che fu fatto nel 2011 di creare un incubatore verticale su questi temi e rafforzarlo con un impegno politico a mantenere vivi gli scambi tra tutti gli operatori dell'ambito nella città.

- **Lo sviluppo di realtà aumentata per la fruizione del patrimonio.** L'utilizzo sapiente di tecniche recenti, come il 3D-mapping, permette la creazione di scenari interattivi con il patrimonio esistente: abbiamo già alcuni esempi virtuosi, come quello dei fori di Cesare e Augusto o "l'Ara com'era". Tali creazioni, potenzialmente infinite, possono generare esperienze differenti a partire dagli stessi luoghi e monumenti: ciò permette di personalizzare le visite, consentendo ad esempio di differenziare le esperienze, anche contemporanee, di adulti e bambini, di illuminare aspetti diversi di una stessa opera affinché ne possano fruire in modo differenziato profani ed esperti, di ampliare l'offerta in termini di lingue e di pubblici particolari, come i disabili. Infine e soprattutto, questa creazione di strati di contenuto digitale sul patrimonio artistico e archeologico consentirebbe di creare stagionalmente nuovi stimoli per visitare luoghi già visti, coinvolgendo i residenti in una riscoperta profonda del patrimonio di Roma, da cui si potrebbe auspicare l'innescarsi di un sentimento di riappropriazione, e quindi strenua difesa, delle sue tante bellezze. In tutto questo, la creazione di contenuti diventerebbe lo sbocco naturale dei tanti talenti locali al momento impiegati con alterne fortune nelle arti sceniche. Intere professioni artistiche potrebbero trovare in questo ambito una miniera di attività creative e remunerative, da svolgere al posto o in parallelo a quelle più tradizionali, nel recupero di un'altra delle vocazioni romane, quella del grande cinema e del grande teatro.
- **L'utilizzo combinato di tecnologie e patrimonio per utilizzi commerciali, tra cui in primo luogo il gaming.** Grazie alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie è possibile immaginare una fruizione anche interattiva del patrimonio artistico e archeologico. Una volta superata un'impostazione ideologica nei confronti dell'antico, si può immaginare di aprire alcuni luoghi a sperimentazioni. Soprattutto nei gioielli di Roma meno visitati (pensiamo ad esempio alla meravigliosa ma ben poco battuta Villa dei Quintili) si potrebbero inserire le tecnologie necessarie a permettere esperienze interattive di gioco, creando eventi ad hoc ai quali - osiamo ipotizzare - le grandi case produttrici di videogiochi sarebbero interessate, ad esempio per il lancio di nuovi prodotti. Un utilizzo commerciale programmato ed episodico genererebbe introiti con i quali investire nel patrimonio, in un evidente circolo virtuoso. Un'adeguata gestione degli eventi creerebbe poi un circuito di esclusività tale da mantenere alto l'interesse globale per tutte le aree preziose della città, anche quelle al momento meno note, e potrebbe creare nuovi circuiti turistici invece di appesantire quelli classici, in un flusso di interazioni positive con il territorio e con le periferie.
- **La connessione dei campi citati in un sistema virtuoso** di scambi in cui il rispetto e la valorizzazione del patrimonio portino all'utilizzo proficuo dello stesso, all'interno di valutazioni effettive e non ideologiche dell'impatto dei diversi utilizzi. La conservazione delle vestigia deve diventare conservazione dello spirito delle stesse: i mercati, le ville, gli stadi devono tornare ad essere luogo d'azione e di fruizione dei romani e dei cittadini di tutto il mondo. Non tutto ciò che è storico deve essere musealizzato: la tecnologia permette un utilizzo

rispettoso e multifunzionale degli spazi, del quale la città di Roma deve diventare l'avanguardia mondiale.

I cittadini di ogni parte del mondo dovranno desiderare di visitare Roma consapevoli che soltanto in questa città potranno assaporare l'esperienza di un viaggio nel tempo, reso possibile dall'unione virtuosa della perizia tecnici dei romani antichi e dei romani di oggi.

Tamdiu discendum est, quamdiu vivas - Gli antichi ce lo insegnano: se vogliamo che Roma sia viva, la città deve tornare ad imparare, e noi cittadini con lei. Un sistema di infrastrutture per la ricerca e l'applicazione tecnologica nei campi della fruizione e della conservazione del patrimonio può essere la grande idea per Roma: lavoro, attrattività, unicità, passato e futuro insieme.

SEGUIRE ROMA NEL 2030

• LE CITTÀ NEL XXI SECOLO E ROMA

Il secolo presente è il secolo della Globalizzazione e sono le città a fare la Globalizzazione.

Le città occupano solo il 2% del territorio mondiale, ma contribuiscono al 70% del PIL, consumano oltre il 60% dell'energia mondiale, sono responsabili del 70% delle emissioni climalteranti e del 70% della produzione di rifiuti.

Secondo l'ONU, la popolazione urbana mondiale dovrebbe aumentare dell'84% entro pochi decenni, da 3,4 miliardi attuali a 6,4 nel 2050. Praticamente tutta la crescita prevista della popolazione globale sarà concentrata nelle aree urbane delle regioni meno sviluppate e in quelle emergenti, la cui popolazione dovrebbe aumentare da 2,5 miliardi attuali a 5,2 nel 2050.

Negli anni '90 c'erano solo 10 megalopoli al mondo. Oggi sono 28, di cui 16 in Asia, 4 in America del Sud, 3 in Africa, 3 in Europa e 2 in America del Nord. La più grande è Tokyo con quasi 38 milioni di abitanti, seguita da Giacarta, con quasi 30 milioni e Nuova Delhi con 24 milioni.

A livello globale, il livello di urbanizzazione è previsto in aumento dal 50% attuale al 69% nel 2050. Le regioni più sviluppate si prevede che aumentino il loro livello di urbanizzazione dal 75% al 86% nello stesso periodo; le regioni meno sviluppate dal 45% al 66% nel 2050.

Sorte inversa toccherà invece alle aree rurali. Oggi sono 3,4 miliardi le persone che vivono in campagna, ma nel 2050 non saranno più di 3 e saranno concentrate quasi tutte (90%) in Asia e Africa.

Roma deve, per forza di cose, confrontarsi con le grandi dinamiche della Globalizzazione. Però è ormai lampante come la nostra città si trovi da troppo tempo in uno stato di crisi. Dobbiamo considerare che Roma è sopravvissuta nei secoli e continua ad avere un ruolo nel mondo soprattutto grazie alla presenza del Vaticano. La nostra città è completamente tagliata fuori dalle dinamiche che interessano il centro dell'UE (cosiddetta Banana blu). La nostra città non è in grado di rientrare nella categoria delle world cities, ovvero città in rete tra loro, legate da un sistema di potere transnazionale e multi-scalare in grado di esercitare un controllo economico, sociale e politico su scala globale. Di contro, la nostra città non si trova nella posizione di poter costruire reti, ma è passiva e quindi si presta sempre più a processi di semplice valorizzazione territoriale e non di sviluppo locale. In altre parole, Roma non è in grado di avere una propria soggettività nella Globalizzazione.

• CITTÀ RESILIENTE

Cosa vuol dire una città resiliente?

Resiliente è una città che in situazioni particolarmente critiche o di emergenza, impreviste o improvvise, è capace di vivere e crescere innovando e adattando rapidamente la propria forma e i modelli di vita e di organizzazione, in funzione delle nuove sfide. È una città che si autorganizza in tal senso, attivando le proprie capacità di pianificazione e di governo, coinvolgendo la comunità locale (cittadini, politica, imprese, università). È in sostanza la capacità dei sistemi di tollerare un disturbo e riorganizzarsi per mantenere le proprie funzioni. Fare di Roma una città resiliente dovrebbe essere il nostro grande obiettivo.

Progetti come il Master Plan proposto da Jeremy Rifkin nel 2011 o la partecipazione della città al 100 Resilient cities della Rockefeller Foundation, se portati a compimento, avrebbero potuto far fare un grande balzo in avanti alla città in termini di sostenibilità.

Purtroppo si è trattato in entrambi i casi di grandi fallimenti, dovuti in prima istanza alla mancanza di volontà politica. Riteniamo pertanto che non è possibile fare di Roma una città leader del XXI secolo senza avere un chiaro assetto istituzionale, progetti e finanziamenti seri e duraturi e soprattutto senza la sincera volontà politica di sostenere il cambiamento. Dobbiamo considerare la città come un organismo che, in base agli stimoli che riceve (o non riceve), muta in continuazione. Pertanto, la città ha bisogno che le venga imposta una direzione affinché il suo sviluppo sia sostenibile, omogeneo e duraturo.

Tutte le grandi capitali del mondo hanno progetti nel lungo periodo. Tutte le grandi capitali del mondo hanno una visione chiara della strada da intraprendere per assicurarsi un posto nella globalizzazione. Roma non ha una visione a lungo raggio. Il nostro compito come membri del PD Roma è proprio quello di mettere su giusti binari lo sviluppo di questa città.

Le Nazioni Unite hanno lanciato nel 2015 l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. In tale Agenda vi sono 17 obiettivi globali da raggiungere entro il 2030 ed un goal specifico è dedicato alle città. L'obiettivo recita in questo modo: rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili. Quanto di tutto ciò che è enunciato in questa affermazione può essere attualmente riferito alla città di Roma? È forse Roma una città inclusiva, sicura, duratura e sostenibile? A nostro giudizio no. E allora è tempo di fare in modo che anche Roma possa ambire ad essere una città veramente all'avanguardia nel campo della sostenibilità.

La sfida dei cambiamenti climatici ci impone di ripensare totalmente la vita nell'ambiente urbano. Roma città resiliente vuol dire avviare fin da subito un vasto progetto di conversione totale della città. Servono adeguati finanziamenti per un determinato periodo temporale affinché la nostra città si possa convertire in un esempio di sostenibilità. Serve una sorta di "Piano Marshall" della sostenibilità, convintamente sostenuto dal governo nazionale, senza l'appoggio del quale sarebbe praticamente impossibile pianificare e attuare alcunché. È prioritario che il governo consideri lo sviluppo della capitale come elemento centrale dello sviluppo del paese stesso.

Secondo Legambiente gli investimenti necessari per rendere smart i sistemi urbani del nostro paese ammonterebbero a 22 miliardi di euro l'anno sino al 2030. I vantaggi sarebbero nell'ordine di 128-160 miliardi l'anno pari all'8-10% del PIL.

- CITTÀ SMART

Cosa vuol dire una città smart?

Smart city è quella realtà che favorisce il coinvolgimento attivo dei cittadini, dove la pervasività dell'ICT (Information Communication Technology) consente di potenziare i servizi e valorizzare le risorse umane, con una forte connotazione ambientale, garantendo una migliore gestione di energia, mobilità, rifiuti, acqua, qualità dell'aria ecc... Se vogliamo che Roma sia una città resiliente, il miglior modo per raggiungere questo obiettivo è quello di incentivare investimenti in tecnologie smart.

Da tempo, si fa un gran parlare di innovazioni tecnologiche di vario genere in grado di risolvere ogni tipo di problema che una città deve affrontare (trasporti, rifiuti, burocrazia) e troppo spesso o si ritiene che siano troppo costosi o che siano troppo futuristici per essere immediatamente applicati. Invece per far sì che una città sia smart non c'è bisogno di inventare chissà cosa, basta andare a vedere che tipo di buone pratiche siano state usate in altre città e provare, con i dovuti aggiustamenti, ad applicarle a Roma.

A Barcellona l'iniziativa smart district 22@Barcelona ha lo scopo di sostenere la ricerca urbana e di facilitare un nuovo spazio di lavoro che coinvolga la municipalità, le aziende e le industrie. Ha l'obiettivo di promuovere attività di ricerca sulla gestione smart di servizi che si basano su piattaforme ICT. Il fine è quello di promuovere un'area nella quale si possano sviluppare nuovi prodotti e nuovi strumenti per la gestione urbana, attraverso la collaborazione di aziende ed enti di ricerca.

A Manchester si è data importanza allo sviluppo digitale, puntando su alcuni obiettivi: inclusione digitale per superare il digital divide; industrie digitali per superare la mancanza di finanza aziendale, supportare nuovi investimenti e start-up e migliorare l'accesso alle competenze e ai percorsi di occupazione nel settore; innovazione digitale per generare investimenti destinati all'innovazione e alle nuove infrastrutture.

A Torino ci si è focalizzati sui giovani attraverso FaciliTo giovani e Innovazione sociale per sostenere l'avvio di progetti imprenditoriali di giovani tra i 18-35. Si offre supporto informativo, tecnico e finanziario per trasformare idee innovative in vari campi in servizi e prodotti capaci di creare valore sociale ed economico per la comunità. Uptu invece è una piattaforma che permette di condividere informazioni georeferenziate con foto, video e audio, riguardanti il territorio, sia problemi o emergenze che eccellenze o luoghi da visitare.

A Milano si è sperimentato il sistema dei "cestini intelligenti" che forniscono dati sui livelli di riempimento e sulla tipologia dei rifiuti in esso contenuti, col risultato di ottimizzare le corse degli automezzi e una riduzione dei costi e di impatto ambientale. Nel campo del turismo si è sviluppato un sistema integrato di identità visiva. Un portale dedicato al turismo integra diversi servizi come il download di materiale o ticketing, app di eventi, guide della città o dei musei, passando per la biblioteca digitale DigitaMI che rendono disponibili al pubblico e agli studiosi i cataloghi e gli inventari delle collezioni civiche. Inoltre in città sono presenti 139 totem con descrizione del bene artistico dotati di codice QR per la traduzione e gli approfondimenti.

A Malmö in Svezia il quartiere Bo01 è un eccellente esempio di quartiere smart. Infatti esso non solo è basato sulla sostenibilità ambientale, ma anche sulla costruzione di una società che mette al centro delle scelte la comunità e sia in grado di stimolare gli individui all'innalzamento della qualità del vivere quotidiano e al benessere. Il quartiere è energeticamente autosufficiente grazie all'uso di tutte le tecnologie disponibili: solare termico e fotovoltaico, eolico, recupero di gas da biomasse, pompe di calore che sfruttano il calore del mare. Un sistema di comunicazione permette agli abitanti di usare internet per fare acquisti e per

prenotare i turni alla lavanderia comune e per controllare elettrodomestici e sicurezza delle case. Inoltre possono usufruire dei servizi di car sharing del comune con auto elettriche, ibride e a gas. La qualità architettonica è garantita dal coinvolgimento degli architetti che hanno potuto esprimere liberamente la propria creatività. Infine la partecipazione dei cittadini al processo realizzativo del quartiere e alla successiva gestione (processo bottom-up) dimostra come la smart city metta al centro di tutto l'inclusività.

Si tratta di vari esempi in diversi ambiti, alcuni di più facile applicazione mentre altri più complessi e costosi, che se messi in pratica potrebbero facilitare e migliorare di molto la qualità della vita nella nostra città. Ad oggi la Giunta 5 Stelle ha proposto e sta mettendo in pratica l'app Smarticipate con la quale prevede di coinvolgere i cittadini nei processi decisionali e progettuali nel campo della riqualificazione di aree abbandonate. Noi riteniamo lodevole il progetto e l'impegno, ma altresì lo riteniamo insufficiente per poter affermare che la città sia smart solo perché esista tale applicazione. Di contro, pensiamo che una città smart sia tale se abbia un progetto di innovazione a 360°C e non si limiti a pochi interventi sparsi, col rischio di trasformarsi in fallimenti. Invece, una città smart è tale se è in grado di integrare ogni ambito della vita del cittadino in un sistema stabile ed efficiente.

• CITTÀ RELAZIONALE

La città è nata come luogo di aggregazione e di relazione, ma l'evoluzione della città moderna ha peggiorato la qualità dello spazio relazionale urbano ed è diventata centro di aggregazione solo per i consumi e la produzione.

Roma si è sviluppata attorno al Foro, quale luogo di incontro di tutti i cittadini. La piazza ha rappresentato per secoli il luogo di aggregazione, indipendentemente dal rango sociale, di tutti i cittadini. Ma negli ultimi anni scellerate scelte urbanistiche hanno ridimensionato gli spazi pubblici a favore di quelli privati e i grandi centri commerciali si stanno affermando come spazi di relazione. In quest'ottica, la vita urbana è esempio plastico della crescita economica basata sul degrado relazionale e ambientale. Le città offrono povertà di occasioni relazionali e di luoghi di incontro a basso costo e parallelamente ricchezza di possibilità costose per il tempo libero, per inseguire le quali dobbiamo disporre di denaro. L'ambiente urbano è un esempio eccellente della crescita economica generata dalla scarsità relazionale.

Al contrario riteniamo che lo spazio pubblico deve aiutare a costruire un senso di realizzazione e di appartenenza a valori condivisi. Secondo gli urbanisti le persone sono disposte a percorrere solo tre isolati a piedi per andare al parco del quartiere, invece consideriamo i parchi o i centri sportivi come un lusso e non come una necessità essenziale.

Lo spazio pubblico serve a compensare in parte le disuguaglianze di reddito, riduce drasticamente quelle generazionali e creano più benessere di un aumento dei livelli di consumo individuali. In sostanza per essere felici abbiamo bisogno di camminare e incontrarci. L'accesso allo spazio pubblico è centrale nella vita urbana ed è diventata una sfida tra pedoni e automobili.

Lo studio Ambrosetti-ABB afferma che il possibile beneficio di una città smart sarebbe un aumento del 10% in cinque anni del tempo libero. Oggi un quarto degli italiani si dichiara stressato dal lavoro e lo stress rappresenterebbe la causa del 60% delle assenze per malattia. Mentre il tempo libero dal 1990 a oggi è

aumentato in Europa di 120 minuti alla settimana e negli USA di 300, in Italia solo di 14 minuti.

Un tema importante nell'ambito delle relazioni è quello tra cittadini e politica. La smart governance non vuol dire solo snellire la burocrazia o rendere trasparenti i processi decisionali o garantire accesso a tutti gli atti pubblici. Soprattutto vuol dire provare a rifondare la democrazia cittadina su nuove basi. Fermo restando che riteniamo la democrazia rappresentativa il miglior metodo per concorrere alle scelte di policy, siamo coscienti della sempre maggior richiesta di partecipazione che viene dalla cittadinanza. Come integrare la politica tradizionale e forme di democrazia dal basso è una delle sfide di una città smart.

Un esempio di connubio tra democrazia partecipativa e rappresentativa ci viene dalla città di Porto Alegre in Brasile. Lo strumento è il "bilancio partecipativo" che ha la peculiarità di avere carattere annuale e si articola in varie fasi in corrispondenza di diversi momenti dell'anno solare. Attraverso riunioni territoriali si decidono i temi da portare avanti nell'anno successivo e si eleggono i rappresentanti nel Consiglio di bilancio. Quest'organo stabilisce le priorità di spesa del governo locale e si riunisce con il consiglio municipale per adottare insieme il bilancio partecipativo.

Tramite questo processo, le due forme di democrazia trovano un punto di incontro e l'attività costante della partecipazione garantisce, stimola e controlla la qualità della rappresentanza. Questo tipo di democrazia assicura trasparenza, pone in discussione le decisioni finanziarie e amplia l'accesso al processo decisionale e gioca un ruolo decisivo nella formazione di un gruppo di cittadini qualificati, istruiti e attivi che hanno un'etica di servizio pubblico.

Non dobbiamo sottovalutare che le nuove tecnologie possono far credere al cittadino smart di essere autosufficiente da ogni punto di vista e quindi invece di vivere in comunità di diventare sempre più monade isolata. Compito della politica dovrà essere quello di mantenere il carattere di condivisione e accompagnare il cittadino nell'uso responsabile delle tecnologie e fare in modo che vi sia un sempre più stretto legame tra cittadino e politica.

Fare di Roma una città resiliente e smart vuol dire renderla relazionale, nella misura in cui grandi e piccole azioni hanno come unica finalità quella di rendere migliore la vita dei nostri concittadini. Le nuove tecnologie ci possono permettere di poter godere appieno della nostra città limitando vincoli temporali o fisici, consentendo a tutti gli abitanti di sentirsi veramente cittadini a pieno titolo di Roma.

Insomma, ciò che proponiamo non è astratta utopia, ma piccole azioni concrete per migliorare la vita nella nostra città. Il PD Roma deve assolutamente occuparsi di tematiche tanto importanti, in caso contrario tali issues verranno coperte da altri attori politici. Se il PD Roma non sarà in grado di immaginare prima e programmare dopo il futuro a lungo raggio della nostra città, allora sarà inevitabilmente destinato a diventare e rimanere marginale nella vita politica di Roma.

Una città del ben-essere, una città del ben-vivere, una città per tutti, Roma 2030.

SEGUIRE IL CONGRESSO

Queste poche pagine nascono dalla volontà di fornire una base su cui costruire un programma che andrà redatto nella sua totalità durante la campagna congressuale. Congresso, infatti, significa etimologicamente "procedere insieme" ed è proprio questo l'obiettivo che ci siamo posti nella stesura di questo documento: non imporre un'idea bensì costruirla con i militanti, nelle sezioni, ossia

nei luoghi naturali del dibattito politico del nostro partito. Ed è questo che faremo da oggi: occorrono energie alternative, senza corrente.

Invia il tuo contributo a ricciardellisegretario@gmail.com, visita il sito www.livioricciardelli.it per ulteriori informazioni.

Mi puoi contattare anche su Facebook e Twitter.

RICCIARDELLI
SEGRETARIO ↗




Partito Democratico